

Democratici Potrebbero non essere ricandidati Follini, Finocchiaro e Turco Senza Di Pietro, con l'Udc Bersani si prepara e «svecchia» le liste Pd L'idea: solo 30 deroghe per i «big» del partito

ROMA — Che il voto sia in primavera, come si augura, o che sia in autunno, come teme, sotto il profilo della politica delle alleanze per Pier Luigi Bersani cambia poco o nulla.

Al leader centrista Casini il segretario del Partito democratico, prima delle elezioni — che siano anticipate o a scadenza naturale — lancerà un appello per una futura collaborazione nella prossima legislatura. «Perché — come va spiegando ai suoi in questo periodo — dobbiamo unire tutti quelli che sono contro il populismo». E con Casini il segretario del Partito democratico in realtà non ha mai interrotto i canali di comunicazione anche nei momenti di maggiore tensione e incomprensione tra i due partiti.

Con Antonio Di Pietro, invece, è chiusa definitivamente anche se nel Pd c'è chi non dispera che il leader dell'Idv venga messo in minoranza dall'ala moderata del suo movimento, che sta prendendo sempre più piede. In questo caso si potrebbe non regalare l'Italia dei valori a Grillo. Un capitolo a parte spetta ai rapporti con Sel. I dirigenti del Pd danno come acquisito il fatto che Nichi Vendola alla fine si accoderà al Partito democratico. E fino a qualche giorno fa questa era una previsione az-

zeccata. Ma in quest'ultimissima fase il «governatore» della Puglia sta cominciando a prendere le distanze da Largo del Nazareno per riavvicinarsi a Di Pietro. Del resto, come ha spiegato lo stesso Vendola a Bersani: «Io non posso accettare la cacciata dell'Idv». Anche perché in questo modo il leader di Sel finirebbe inevitabil-

mente schiacciato tra il Pd e le liste civiche che gli si affiancheranno.

Già, le liste civiche: il lavoro in questa direzione va avanti e non sarà l'eventuale voto anticipato a interromperlo. «Con i

movimenti civici — ha spiegato ai suoi Bersani — dobbiamo costruire un rapporto duraturo, una rete di partecipazione democratica che vada oltre i classici confini di partito». E in questo senso va letta anche l'ultimissima uscita di Bersani: il segretario ha annunciato che farà sua la richiesta del movimento delle donne «Se non ora quando» di avere un Cda Rai paritario e non, come al solito, squilibrato in favore degli uomini. Non solo: il segretario sta preparando un grande incontro pubblico con filosofi, economisti, storici, scrittori per confrontarsi con questo mondo sulle soluzioni per il futuro dell'Italia.

È ovvio che in caso di voto anticipato si andrà alle urne con il Porcellum. E perciò il Pd terrà delle primarie in tutta Italia per scegliere i candidati al Parlamento. Il che non significa che il rinnovamento sarà totale, come vorrebbe Matteo Renzi. Sono previste infatti una trentina di deroghe al tetto del terzo mandato parlamentare previsto dallo Statuto. In poche parole se non saranno gli stessi D'Alema, Bindi, Veltroni e Marini a fare un passo indietro, il Pd alla fine li candiderà lo stesso. E uno strappo in questo senso dovrebbe essere fatto anche per Enrico Letta, Franceschini, Fioroni, Gentiloni, Migliavacca e Parisi. Il che vuol dire che invece potrebbero essere costretti



Sindaco Matteo Renzi, 37 anni, sabato a Firenze (Ansa)

alla pensione (e in alcuni casi neanche a quella, vista l'età) Giovanna Melandri, Marco Minniti, Marina Sereni, Gianclaudio Bressa, Marco Follini, Giorgio Merlo, Anna Finocchiaro, Livia Turco e tanti altri. Qualcuno dovrà pur «pagare» il dazio del rinnovamento, perché, come dicono al Pd, «solo un gruppo dirigente suicida potrebbe non accorgersi che l'elettorato vuole facce nuove». Perciò per salvare i «generali» verranno sacrificati «colonnelli».

Maria Teresa Meli

